Un dolore profondo, un corteo gigantesco: è stato l'ultimo saluto dei romani a Luigi Petroselli

L'indimenticabile sindaco di Roma

La sua difficile lotta, il suo amore per Roma

Il commosso discorso di Giulio Carlo Argan nella seduta del consiglio comunale

«Uno spirito di iniziativa e di giustizia»

«Tristezza e rimpianto oggi tutti ci uniscono». Così il compagno Giulio Carlo Argan, come consigliere anziano, a nome di tutti i gruppi ha iniziato commosso il suo discorso, nella seduta dell'assemblea dedicata alla commemorazione del sindaco Petroselli. «Tristezza e rimpianto — ha ripetuto Argan dai banchi della sala di Giulio Cesare — il consiglio esprime ai vecchi genitori, alla cara compagna, ai parenti, a Viterbo città natale di Luigi Petroselli, al Partito comunista italiano di cui da trent'anni era militante attivo; al personale capitolino che imparò a rispettarlo ed amarlo. Ciascuno di noi consiglieri può dire di aver perduto un amico, un amico di noi tutti, sincero, al di sopra di ogni differenza di parte. La città è il lutto, è giusto che pianga».

So — ha ricordato il compagno Argan — che cosa vuol dire essere sindaco di una città come Roma: immensa e disordinata, ma di antichissima nobiltà, di straordinaria bellezza, a nessuna seconda per il suo prestigio storico, politico, religioso. Argan ha ricordato il tormento, il peso di questa responsabilità quotidiana e il legame profondo del primo cittadino con la gente che ha scelto di rappresentarlo. Molti erano i cittadini che venivano a cercare Petroselli qui, in Campidoglio, dove sapevano di trovarlo a tutte le ore del giorno, magari della notte; e molti lui è andato a trovare nelle loro case modeste per recare conforto, nei luoghi di lavoro per discutere della condizione operaia, nei campi sportivi o nelle feste di quartiere per divertirsi con gli altri. Perciò la città, percossa dalla notizia della sua scomparsa inattesa, è stata dapprima incredula, poi smarrita; oggi, dopo avergli recato l'ultimo saluto, chiusa nel dolore e nel culto della sua memoria.

Non aveva ancora cinquant'anni; il suo fisico robusto era già stato duramente provato. Ha preteso troppo da una salute già scossa, il suo impegno morale, civile, politico esigeva molta più forza di quanta realmente non ne avesse. Il cuore non ha retto allo scompenso tra le forze e lo sforzo: il suo ultimo battito è stato per la sua città, il suo dovere, il suo partito.

So la misura della sua quotidiana fatica. Ho avuto la ventura e l'orgoglio di precederlo, dopo la prima vittoria delle sinistre, nella carica di sindaco di Roma. Logoro dall'età avanzata, ogni giorno di più si riducevano le mie forze residue; non mi ritirai per risparmiarmi, ormai non ne valeva la pena, ma perché non sarebbe stato onesto conservare un incarico tanto sproporzionato alle mie riserve di energia. Pensavo che Petroselli, tanto più giovane, fosse più sano e più forte: purtroppo la sua non era una maggior forza fisica, ma soltanto maggior capacità nervosa di sforzo. Il suo fisico non ha retto: ecco perché oggi siamo a queso penoso assurdo, che il sindaco vecchio recita davanti a voi l'elogio funebre del sindaco giovane.

Dominerò la commozione, cercherò che il mio dire non sia elogio funebre: o lo sia soltanto nel senso di esprimere l'augurio e la speranza che Roma abbia da voi un nuovo sindaco degno per l'impegno morale, civile e politico di quello che ha perduto. E capace della stessa continua, ubiqua, interessata, rassicurante presenza tra la gente romana. In una città tanto grande c'è sempre qualcosa che accade d'inatteso e di grave: qualcosa che si rompe, qualcuno che ha bisogno d'aiuto. L'aiuto non sempre si può dare, purtroppo; ma a chi ne aveva bisogno la solidarietà personale, fraterna di Petroselli non è mai mancata. Non soltanto per motivi di umanità, ma perché di una città non s'afferrano i grandi problemi se non se ne vivono, giorno per giorno, i piccoli. I grandi, voi bene li conoscete, onorevoli colleghi. A Roma la disoccupazione, la mancanza della casa, la miseria sono fenomeni endemici, malanni di massa: non curati secernono veleni che generano l'infezione del disordine, della violenza, della criminalità, del terrorismo, della droga. Generano ciò l'alienazione della qualità o dignità di cittadino, ma come può pretendersi che si senta cittadino chi, in verità, non è neppure abitante perché non ha un'abitazione? Petroselli, che lo sapeva, ha impegnato una gran parte dei suoi sforzi per avviare a soluzione l'angoscioso problema della casa: cioè il primo fondamentale problema della cultura urbana.

Tutto in una città è cultura. Della città come articolato accumulo culturale Petroselli aveva un concetto pragmatico, ma preciso e connesso a un progetto, che riguardava così i fenomeni di base come quelli di vertice. La sua idea di un decentramento non meno politico che amministrativo era appunto l'idea di una diramazione articolata della cultura nel tessuto cittadino. Erano cultura, ovviamente, le scuole e le biblioteche, i musei e i monumenti, ma anche lo sport, i trattenimenti collettivi, le festività di quartiere, gli spettacoli aperti, l'animazione degli spazi urbani, la combinazione solo apparentemente incongrua di cultura d'avanguardia e cultura popolare. Tanto si parla di cultura di massa e di mass-media: ma è strano che mentre in tanti si adoprano a impartire cultura siano poi pochissimi quelli che cercano di suscitare dalla massa una richiesta di cultura. Petroselli era figlio di popolo, ma aveva saputo trasformare il suo desiderio di cultura, senza perderlo, in una sensibilità culturale tanto sottile quanto piena di garbata modestia. L'ardente militanza politica che l'aveva portato nel vivo delle lotte del lavoro gli aveva anche insegnato che la prima e la più importante conquista dei lavoratori dovesse essere la reale e totale parità di diritto nell'accesso alla cultura, in tutti i suoi gradi e i suoi modi.

Considerava culturale tutto quanto attiene alla vita di quell'entità culturale che è la città. Diceva che la sicurezza e l'agio della vita, il suo decoro, sono anch'essi fatti di cultura, che curare non compete soltanto agli uffici amministrativi ma agli organi politici, dacché la città è polis. Lo disperava come segno di ignoranza incurabile l'indecenza di quegli abitanti — non dirò cittadini — che imbrattano le strade e sgorbiano i muri perfino dei monumenti. Era questa la base del quotidiano, che per altro non doveva distogliere dalle esigenze di vertice: in primo luogo impedire che Roma seguitasse a perdere quota rispetto al livello di culture delle grandi capitali moderne. Si rendeva conto dell'enorme difficoltà di dare una cultura scientificamente avanzata ad una città a cui mancava la sollecitazione di una tecnologia industriale progredita. Nel nostro ultimo incontro, pochissimi giorni prima della sua morte, parlammo lungamente di quella seconda università, che questo Consiglio aveva unanime chiesto allo Stato renitente, e che sta impostandosi lentamente e faticosamente. Era questo uno dei temi più attuali e scottanti che Petroselli si preparava ad affrontare a fondo, nel quadro del rapporto, che voleva chiarissimo, della Capitale con il suo Stato, a cui deve offrire il massimo di servizi esigendo al tempo stesso autonomia non solo di gestione amministrativa ma di direzione politica e di scelte economiche. Perciò voleva che la nuova università fosse veramente caratterizzata come università romana, disegnata con la collaborazione di quell'ente culturale che è il Comune e non ricevuta — non diciamo prefabbricata perché di fabbricato non c'è nulla — ma prefigurata dallo Stato. Non era soltanto, per lui, una pure non irrilevante questione di prestigio culturale: essa rientrava nella battaglia per la minacciata difesa dell'autonomia politica del Comune, che ha condotto con coraggio e successo nei tre lunghi mesi che hanno preceduto la formazione della giunta attuale.

Anche in un quadro non solo strumentale, ma culturale, considerava la questione, a cui già si era ed intendeva ora intensamente dedicarsi, della metropolitana. Diceva che una metropolitana non è fatta di tronchi, ma di rami. Il futuro del centro storico di Roma dipende dalla decongestione del traffico, che l'opprime. Come potente fattore decongestionante una fitta rète metropolitana avrebbe diradato il traffico e restituito agibilità, decoro, respiro al tessuto storico del centro, e molto più degli improbabili interventi locali contribuito a salvare le sculture lebbrose dei monumenti romani. Connessa alla funzionalità della metropolitana vedeva la defunzionalizzazione di quella via dei Fori Imperiali, dove testè abbiamo celebrato le sue esequie. Non era soltanto un progetto d'interesse archeologico, ma di riforma urbana: e mi auguro che il sindaco che succederà a Petroselli, che l'ha ideata, saprà intendere la genialià e l'audacia della grande operazione urbanistica che doveva, nello stesso tempo, riscattare dalla condizione di canale di traffico e restituire alla dignità di spazio vitale urbano un gran tratto della Roma antica e creare le condizioni per la decongestione e la riqualificazione dell'intero centro storico.

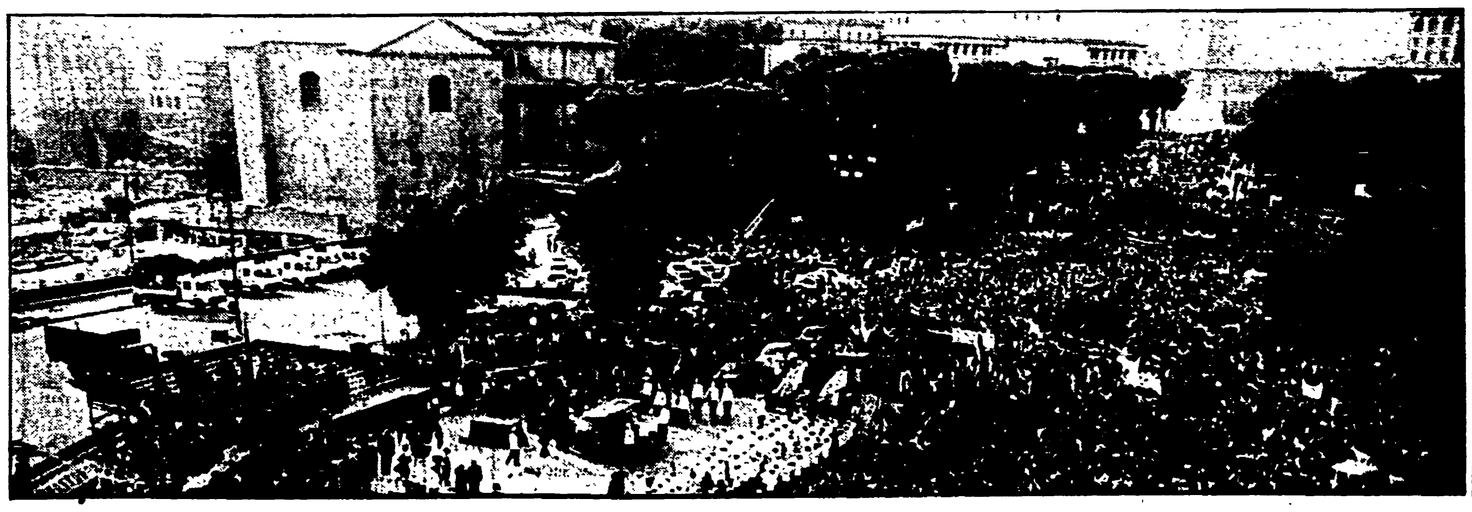
A colui che, con i nostri voti, succederà a Petroselli auguro ancora di riuscire a regolare, con la stessa fermezza di polso e morbidezza di tatto, i delicati rapporti del Campidoglio col governo dello Stato e con la Chiesa cattolica. Con la Chiesa Petroselli ha saputo mantenere lo stesso tono di alta, rispettosa considerazione che il Comune riceveva dal Cardinale Vicario, dalla Curia, dallo stesso Pontefice. Quanto allo Stato, sindaco Petroselli, Roma ha adempiuto con eleganza e prestigio al suo ruolo di anziana padrona di casa allorché si trattava di ricevere gli alti personaggi della politica internazionale. Ma non fu questo soltanto. Per la prima volta nella notte del 23 novembre 1980 e nei terribili giorni seguiti al terremoto nell'Italia Meridionale Roma è stata veramente la Capitale morale d'Italia: e lo fu perché Petroselli con i suoi Assessori e molti dipendenti comunali, mentre ancora giungevano dai mucchi delle macerie i gemiti e le invocazioni, corse a portare a quelle città e a quei borghi il soccorso non soltanto materiale della Città madre. Onorevoli Colleghi d'ogni parte politica, chi può negare che Roma fu allora, come conviene alla sua universalità, ad un tempo cristiana e socialista?

Negli ultimi incontri ch'ebbi col sindaco, mi colpì la sua profonda preoccupazione per la difficile situazione in cui si sarebbe venuto a trovare l'economia comunale a causa dei drastici tagli disposti dallo Stato per i bilanci degli enti locali. Tutto un programma di investimenti miranti al rialzo della struttura culturale urbana era in pericolo. E' vero che lo Stato avrebbe cercato di compensare la decurtazione concedendo ai Comuni una qualche facoltà impositiva: ma con quante probabilità di successo in una nazione già ipertassata e con quante garanzie di equa distribuzione rispetto alle possibilità dei ceti sociali? Nell'incontro del 2 ottobre con gli esponenti degli enti culturali romani, Petroselli si disse preoccupato ma non allarmato. Esortò tutti a non scoraggiarsi e, soprattutto, a non affrettarsi ad accantonare i progetti per restringersi alla grettezza dei fabbisogni quotidiani. Era persuaso e ci persuase che una politica economica di contenimento della spesa, e magari di austerità e di sacrifici, non comportava automaticamente la stasi. Il problema aveva ancora margini di soluzioni accettabili, sul piano tecnico e sul politico. Comunque, e posso darne testimonianza avendo partecipato a quella seduta, era questo l'assillo maggiore che ha tormentato Petroselli negli ultimi giorni della sua vita: e posso dire che si proponeva di affrontare il problema, insieme con la giunta, con uno spirito che voleva essere d'iniziativa e di giustizia.

Due punti specialmente voleva che fossero ben fermi in quel programma: poiché pensava che nessuna nuova politica potesse attuarsi senza l'apporto di nuove forze politiche, confidava nell'originalità del contributo delle donne dei giovani alla politica anche cittadina. Da queste forze fresche sarebbe senza dubbio venuta una nuova interpretazione della città, e considerava suo dovere disporre a riceverla.

A Petroselli mi legava una personale amicizia, che nasceva dalla stima e dalla fiducia reciproche. La democrazia era per Lui un imperativo morale prima ancora che un sistema politico. Se avesse potuto prevedere la morte incombente, non per la propria persona sgomento ma per la sua Città preoccupato una cosa soltanto ci avrebbe raccomandata: che il programma a cui aveva tanto intensamente lavorato insieme con la Giunta e che al più presto, forse questa sera stessa, avrebbe esposto al Consiglio Comunale potesse diventare al più presto operante. Troppo tempo s'è già perduto nelle trattative per la formazione della Giunta, altro non se deve perdere. Sarebbe oltremodo nocivo alla salute della Città se un'altra fase di sospensione e di attesa ritardasse ancora il pieno ritmo della gestione della cosa pubblica. La storia insegna che Roma non sopporta a lungo le sedi vacanti. La sua salute ha bisogno di terapie d'urto, ma anche di assidua assistenza. Ha perduto un sindaco, un grande sindaco, ma la coscienza democratica di Luigi Petroselli era troppo alta per personalizzare un lavoro di programma, ch'era il risultato organico dell'impegno congiunto dei due maggiori Partiti della Sinistra italiana. Era troppo bravo come direttore d'orchestra per compiacersi di fare il solista.

Nei prossimi giorni, onorevoli colleghi, riprenderemo i nostri lavori in quest'aula con un grande vuoto, una profonda tristezza, un cocente rimpianto nel cuore. Sentiremo la mancanza dell'energia direttiva, ma anche della pronta arguzia, dello spirito ilare, della dolcezza d'animo che la fermezza del carattere non nascondeva: Petroselli, colleghi e cittadini, è stato un uomo buono, e non occorre altro elogio. La sua assenza lascerà a lungo, nell'aura di questa aula, un'ombra di malinconia. La malinconia può essere una debolezza oppure una forza morale. La memoria del nostro sindaco scomparso non sarà cagione di debolezza: lo promettiamo a Lui, ai suoi vecchi genitori e alla sua cara compagna affranta, ai cittadini di Roma che lo piangono, a noi stessi che lo ricorderemo per sempre.



Tutta la città in lutto. È impazzito anche il traffico ieri pomeriggio, ma nessuno ha protestato. L'ultimo saluto a Luigi Petroselli, al sindaco che i romani, più di ogni altro, hanno stimato, rispettato, apprezzato e hanno anche amato, in questi due anni così difficili, pieni di problemi, di battaglie dure, di lotte combattute fino all'ultimo per andare avanti, per fare di Roma una città moderna, umana, giusta, una città di tutti, governata da tutti. In questi due anni pieni anche di successi. Il sindaco prestigioso, capace, intelligente, sempre attento, il sindaco che aveva tirato giù il Campidoglio dal Palazzo, e lo aveva portato in mezzo alla città, in mezzo alla gente.

Ecco le immagini di ieri pomeriggio, così come le ha prese il fotografo: un lungo fiume di popolo che piange il suo sindaco, piange l'uomo che ha dato un contributo immenso al riscatto di Roma, al progresso, alla difesa del bene comune. Queste facce di donne e di uomini, tese, tirate, commosse fino al pianto, raccontano nel modo più semplice e chiaro il grande, doloroso incontro di popolo, che ha reso l'estremo omaggio solenne al sindaco di Roma.

Nelle foto di questa pagina e di quella accanto alcuni momenti del pomeriggio di ieri ai Fori Imperiali. Il pianto di una donna; l'incontro dei sindaci Maurizio Valenzi e Diego Novelli con il sindaco di Parigi Cirac; in basso, il palco circondato da una enorme folla. Nella foto grande, nel riquadro, una stretta di mano che ormai è nella storia: settembre '79, Giulio Carlo Argan è insieme a Luigi Petroselli, designato a succedergli nella carica di sindaco.

Nella storia della città

Fu intellettuale in Provincia e figlio del popolo a Roma, laico ma non laicista, umile ma non rassegnato, popolare ma non demagogo, colto ma non separato: attivista di parte seppe diventare il sindaco di tutti. Ha governato due anni la città: pochi per cambiarla, sufficienti per mostrare che può cambiare, troppi per il suo faticoso impegno. Fu il sindaco più amato da chi non era mai amato dalla città ed il sindaco più rispettato da chi lo avversò. Portò nel Comune lo spirito della sua parte popolare e nella sua parte la dignità delle libere istituzioni della città. Seppe entrare nella nostra più modesta quotidianità ed è così entrato nella storia più onorevole della città. Onore a Luigi Petroselli, indimenticabile sindaco di Roma.

Umberto Cerroni

Il pellegrinaggio commosso in Campidoglio

Migliaia a testimoniare il cordoglio e l'affetto

Ancora per tutta la mattina di ieri un corteo ininterrotto e commosso di cittadini, personalità, studenti ha sfilato nella camera ardente, a rendere l'ultimo omaggio al sindaco Luigi Petroselli. Chi non ha potuto recarsi ai solenni funerali del pomeriggio, in via dei Fori Imperiali, ha voluto ugualmente testimoniare con un gesto, la stima e l'affetto per il primo cittadino di Roma. Fino alle 13, quando la camera ardente è stata chiusa, sono passati davanti al feretro di Petroselli giovani di molte scuole romane, fra cui la «Ugo Foscolo», la «Vittorino da Feltre», il «Castelnuovo», il secondo Tecnico Agrario e molte altre di tutti i quartieri e le borgate della città. Fra le personalità che hanno reso l'ultimo saluto al sindaco, il rabbino capo Toaff, gli ambasciatori della Repubblica democratica tedesca, del Portogallo, di Israele, del Gabon. Anche il poeta Rafael Alberti e l'attore Aldo Fabrizi, che pochi giorni fa aveva ricevuto dalle mani del sindaco un riconoscimento per la sua lunga attività, hanno sfilato davanti al feretro.

Al Comune sono arrivati per tutta la giornata centinaia e centinaia di telegrammi di condoglianza, di affettuosa e sincera testimonianza per un uomo amato e stimato da tutti. Anche Giovanni Paolo II, in un telegramma incarica il cardinale vicario Ugo Poletti di «esprimere ai membri della giunta capitolina la sua sentita pertecipazione al lutto che colpisce la cittadinanza e la civica amministrazione romana». Il papa, tramite il segretario di stato Agostino Casaroli ha espresso la sua profonda commozione per l'improvvisa scomparsa di Petroselli anche alla moglie, signora Aurelia (diamo conto in altra pagina di questo messaggio).

In un lungo commosso comunicato i lavoratori CGIL-CISL-UIL del cinema, dei teatri, della Rai, dell'emittenza privata, dello sport di tutto lo spettacolo si uniscono con sgomento al cordoglio della gente «per la perdita dell'uomo che ha saputo, nel suo compito pubblico, farsi stimare e amare come primo cittadino di tutta la città». Altre testimonianze del grande vuoto che Luigi Petroselli lascia dietro di sé sono giunte dai comunisti del «Tempo» e anche dalla segreteria del «Fuori».

* * *

In margine c'è da registrare uno sconcertante episodio verificatosi ieri sera in consiglio comunale. Al termine del discorso di commemorazione del sindaco Luigi Petroselli tenuto dal compagno Giulio Carlo Argan a nome di tutti i gruppi, un grande applauso è risuonato nella sala. Ma i consiglieri della DC e del MSI non si sono uniti agli altri. Poco dopo sono stati gli stessi democristiani a «spiegare» i motivi di questo loro gesto offensivo: il TG3, che riprendeva la seduta in diretta non li aveva inquadrati! Senza voler considerare la meschinità delle motivazioni, non si riesce davvero a comprendere quale rapporto possa esistere tra le riprese del TG3 e il giudizio sul discorso di Argan.